

IL PIANO CONTRO LA DROGA

I giornali di questa mattina, mercoledì, sia scritti che parlati, hanno dato ampio spazio e forte risonanza al piano del governo per combattere la piaga della droga. "Antidroga come antiterrorismo e come antimafia" è stato sottolineato da più parti. Contemporaneamente si dà pure il massimo rilievo alle operazioni delle forze dell'ordine che mettendo finalmente le manette agli spacciatori riescono a "interrompere" - è stato pure scritto - la via dell'eroina. Qualcuna di queste operazioni è arrivata così vicino a noi (Erba e Como) da riempire di sorpresa. Ovviamente amara.

Per ragioni di tempo non siamo in grado di valutare la portata e il significato di questo piano governativo; possiamo però coglierlo come espressione della presa di coscienza della gravità del fenomeno che finalmente è arrivata ad interessare e coinvolgere direttamente, fino al loro massimo livello, le stesse istituzioni civili. Ed è bene che anche loro facciano la loro parte fino in fondo.

Ma quand'anche riuscissero a fare fino in fondo la loro parte, non sarebbe risolto il problema. Perché il problema droga è anche, forse soprattutto, un problema di comunicazione tra le persone e di trasmissione di valori per viverli e dividerli insieme nell'esperienza di una società che privilegia l'uomo sulle cose, i valori sui fatti, il rispetto sul potere, la vita sulla forza, il dialogo e l'accoglienza sul calcolo.

Gli amici della Comunità di Via Gaggio che sono coinvolti in prima persona nello sforzo immane di arginare il fenomeno droga, di ricuperare, camminando insieme, le energie perdute ridonando libertà e suscitando responsabilità, sanno sulla propria pelle di quanto amore ci sia bisogno, quanto coraggio bisogna attingere, quanto lontano occorra guardare. Non vorremmo che il piano del governo - pur necessario per stroncare il turpe mercato di morte che attraverso il traffico di sostanze stupefacenti specula sulla vita di soggetti indifesi e procura illeciti tanto quanto ingenti guadagni ad individui senza scrupoli - si traducesse in un alibi per non spendere tutte quelle energie che ognuno di noi ha pure da mettere a disposizione per una più intensa comunicabilità tra le persone e per una più limpida testimonianza dei valori che riempiono di significato la vita e la rendono vivibile.

Il governo faccia la sua parte, ma dobbiamo sapere che ognuno di noi ha la sua da compiere e che il tessuto di accoglienza e di amore, di educazione e prevenzione, di proposta e coinvolgimento in un cammino che maturi nella libertà e nella verità dipende assai più da noi, protagonisti della vita e della storia di un territorio, che non dal governo. I piani delle istituzioni rischiano di restare come rami secchi, se il tessuto di vita della gente - genitori, educatori, comunità - non si rinvigorisce moralmente e non si apre cordialmente.

Il piano del governo che porta in primo piano il dramma della droga si trasformi allora - al di là del suo valore intrinseco ancora tutto da verificare - in una occasione che sollecita in tutte le componenti di questa civiltà il massimo di responsabilità e generosità; se necessario per salvare qualcuno, anche di rischio.